

Nuovi Casini

Le convulsioni "carlocentriche" del Movimento per la Vita. Il caso Piemonte e altri guai

Nel Movimento per la Vita italiano c'è aria di burrasca. E di purghe sovietiche. L'ultima iniziativa del presidente Carlo Casini ha il sapore delle

CONTRORIFORME

vecchie manovre di partito e di tessere in auge durante la Prima Repubblica: stroncare il dissenso interno, emarginando quelli che la pensano diversamente dal capo. Sta succedendo in Piemonte, dove Casini ha fondato un'altra Federazione dei MpV piemontesi. Il problema è che in quella regione la Federazione c'è già, ed è guidata da Marisa Orecchia che è stata regolarmente eletta e che conserva un ampio e maggioritario consenso della base. Alle ultime elezioni regionali la Orecchia ha sostenuto il candidato della Lega Cota, che si era impegnato in un "patto per la vita", ma questo non è piaciuto a Carlo Casini, che milita in un partito, l'Udc, schieratosi con entusiasmo contro Cota e per Mercedes Bresso. Così, nonostante l'operazione di Orecchia e del MpV piemontese abbia portato a casa un risultato unico, l'entrata dei volontari pro life nei consultori piemontesi, per mesi il direttivo nazionale, guidato da Casini, ha perseguito un solo obiettivo: emarginare il MpV piemontese. Non riuscendoci per via democratica, si è pensato bene di spaccare la Federazione piemontese: meglio divisa e più debole, ma fedele al capo, alle sue direttive politiche e strategiche, e al suo immobilismo.

Ormai diversi mesi fa scrissi su questo giornale un articolo, "Toc toc, c'è vita nel Movimento per la Vita?", che analizzava un fatto: la grande attività dei Centri aiuto alla vita, gestiti con generosità e impegno da centinaia di volontari, ma, purtroppo, anche l'inerzia pressoché assoluta del direttivo del movimento sul piano culturale e politico.

Ricordavo, tra le altre cose, il fatto che la presidenza Casini, ormai più che ventennale, ha al suo attivo l'allontanamento di molti fondatori, da Francesco Migliori, primo e storico presidente, dimessosi per dissidi con lo stesso Casini (conservo le lettere che lo attestano), a Silvio Ghielmi, Mario Paolo Rocchi e Giuseppe Garrone, inventori del Progetto Gemma, del telefono Sos Vita e delle culle per la vita.

A queste considerazioni, ne aggiungevo un'altra: non vi è a oggi nessun bioeticista di valore che provenga dal MpV stesso. Inevitabile chiedersi: perché?

Rispondeva sottoscrivendo le parole utilizzate nel 1998 dal già citato Migliori il quale parlava del suo "sconcerto", della sua "amarezza", della sua "preoccupazione", per il "carlocentrismo" vigente nel MpV nazionale; alludevo, con altre parole, a quella che Ghielmi avrebbe chiamato "mummificazione" del direttivo nazionale a causa di una "presidenza totalitaria".

In quell'occasione ben sei dirigenti nazionali, a voce o con lettere piuttosto

sconcertanti che conservo, confermarono la mia denuncia, ma nascostamente, temendo, immagino, ritorsioni.

Perché dunque, a vari mesi di distanza, torno sull'argomento?

Tra immobilismo e personalismo

Perché non è cambiato nulla, come ben dimostra quanto sta accadendo in Piemonte. Il MpV nazionale continua a essere guidato da oltre vent'anni dallo stesso presidente, il quale non solo è contemporaneamente parlamentare (da 30 anni) di un partito politico, ma assomma in sé numerose cariche, non ultime quelle in assicurazioni e banche, che gli impediscono di fare bene il presidente di un movimento oggi sempre più necessario. Casini è, inoltre, l'unico presidente di un movimento cattolico, "laico" di nome, ma di fatto finanziato dalla Cei, a fare politica attiva (nonostante lo statuto definisca il MpV "apartitico"). A questo si aggiunga che il MpV nazionale è a tutt'oggi gestito con criteri assolutamente centralistici, al punto che all'ultima assemblea nazionale è stato votato un bilancio di un milione di euro per giustificare il quale non è stato consegnato ai presenti neppure un piccolo prospetto cartaceo. Cosa si faccia con quel danaro, che non finisce certo ai Cav, è, per la gran parte dei volontari del MpV, un mistero...

Insomma, il "carlocentrismo" continua a imperversare: per fare un solo esempio al prossimo Quarenghi, il raduno estivo per giovani, parleranno come tutti gli anni Carlo Casini (3 volte), il suo delfino Anzani (2 volte), e l'immancabile Marina Casini, figlia dell'onnipresente presidente. Convegno che vai, soliti relatori che trovi. Con quale risultato?

La "mummificazione" di un movimento, come si è visto per l'ennesima volta, il 22 maggio, allorché il Lifestay sponsorizzato da Casini, sia su Avvenire, che su Sì alla vita, ha portato in piazza, a Roma, non più di settanta persone (molte delle quali presenti solo perché già convocate per un direttivo nazionale).

In quell'occasione Casini si è fatto scudo, rispetto ai dissensi interni, delle parole pronunciate dal Pontefice a sostegno del Movimento per la Vita. Vecchia tattica: "il Papa è con me, quindi

chi mi critica è contro il Papa". Le cose stanno un po' diversamente.

Il Papa, infatti, ha lodato, giustamente, il lavoro dei volontari dei Cav e dei MpV. Niente autorizza Casini a spacciare questo encomio per un plauso al suo personale operato; mentre è certamente ad personam, e cioè proprio nei suoi confronti, il dissenso interno.

Francesco Agnoli